

LA FUCINA

NELLA VITA QUOTIDIANA

Quid Prodest

6

Tempo Ordinario II

SEGUACI DI CRISTO
COME CLARET

La Fucina nella Vita Quotidiana

OBIETTIVO GENERALE

A iutare le persone, le comunità e gli organismi a prendere coscienza del momento che stiamo vivendo, rivivere l'esperienza del Fuoco e crescere nello zelo missionario seguendo la metodologia della Fucina.

QUID PRODEST - 2011

PATRIS MEI - 2012

CARITAS CHRISTI - 2013

SPIRITUS DOMINI - 2014

OBIETTIVI DELLA TAPPA *QUID PRODEST*

- Suscitare un atteggiamento di autenticità e di ricerca della volontà di Dio nella propria vita, tenendo conto del tempo che ognuno sta vivendo.
- Rileggere con serenità la propria storia e discernerla alla luce della Parola di Dio.
- Imparare a identificare le proprie ferite per vivere un processo di guarigione.
- Recuperare la gioia di essere clarettiani.
- Concretizzare la ricerca di una nuova risposta alla chiamata di Dio in spirito di conversione, alla luce del *Quid Prodest* clarettiano.

- 1 L'urgenza di attendere (Avvento)
- 2 E venne ad abitare in mezzo a noi (Natale)
- 3 Chiamati ad essere figli (Tempo Ordinario I)
- 4 In cammino verso la Pasqua (Quaresima)
- 5 La vita nuova in Cristo (Pasqua)
- 6 Seguaci di Cristo come Claret (Tempo Ordinario II)
- 7 Testimoni in mezzo al mondo (Tempo Ordinario III)
- 8 Nati per amare (Tempo Ordinario IV)
- 9 Strada facendo (Tempo Ordinario V)



1. Il ritorno al tempo ordinario

Trascorsi i cinquanta giorni della Pasqua, si ritorna al **tempo ordinario**. Ci troviamo nell'undicesima settimana. Durante il mese e mezzo che abbraccia questo quaderno, avrai l'opportunità di avvicinarti, ancora una volta, alla tua identità di missionario clarettiano. Il giorno 3 luglio celebreremo la **solenità del Cuore Immacolato di Maria** e il giorno 16 ricorderemo il **162mo anniversario della fondazione della Congregazione**. Entrambi gli eventi possono aiutarti a ringraziare Dio "per la vocazione ricevuta", ad approfondire meglio il significato della tua identità di Figlio del Cuore Immacolato di Maria e a rafforzare la tua appartenenza alla Congregazione alla luce del *Quid Prodest*. Entrambe le realtà, (l'identità e l'appartenenza), furono affrontate esplicitamente nel XXIV Capitolo Generale (cfr. HAC 34-41).

Se vivi nell'emisfero nord, durante questo tempo termina l'anno accademico e pastorale e comincia il periodo delle vacanze. Forse questo cam-

biamento ti obbligherà ad accomodare il tuo ritmo alla nuova situazione. Sarà un'opportunità per aprirti a nuove esperienze e nuovi incontri. Non sciuparla. Se vivi nell'emisfero meridionale, questo è un tempo di lavoro intenso che puoi continuare a sfruttare regolarmente, cercando di vivere "la profezia della vita ordinaria" nei piccoli gesti che esprimono ciò che siamo.

Sicuramente la pratica del "diario di Pasqua" (o "diario utopico") ti ha reso più sensibile alla presenza della grazia di Dio nella trama della vita quotidiana. Il poeta nordamericano Walt Whitman diceva che trovava "lettere di Dio gettate per strada". Quelli che hanno un "cuore puro" possono vedere Dio in qualunque situazione (cfr. *Mt* 5,8). Un atteggiamento aperto ti permetterà di continuare a riconoscere in questo tempo ordina-

rio i "segni di Dio" nella natura, negli avvenimenti e, soprattutto, nelle persone. Lasciati accompagnare. Cerca di ascoltare le chiamate di Dio.

L'accompagnamento che tanto si consiglia nel progetto "La Fucina nella vita quotidiana", non si riduce assolutamente all'incontro periodico col tuo accompagnatore o direttore spirituale. Dio ci accompagna in diversi modi. Ha messaggi nascosti per noi in tutto quello che viviamo. Ci accompagna, soprattutto, attraverso il Popolo di Dio al quale apparteniamo, attraverso i suoi pastori, la sua liturgia, i suoi teologi, i suoi artisti, e la gente delle comunità, ecc. Dobbiamo imparare a riconoscere e ad interpretare tutti questi segni e a lasciarci guidare da essi. Solo quando entriamo in relazione con altre realtà, comprendiamo chi siamo.



2. Riflessione

La mia identità di religioso

Durante il tempo pasquale hai potuto meditare sulla Chiesa come la “comunità del Risorto”. Essa, in mezzo alle vicissitudini della storia, continua a confessare che “davvero il Signore è risorto” (Lc 24,34). È probabile che a volte ti sia difficile percepire la Chiesa come una comunità confessante. Continuamente si mettono in risalto le sue ombre e i suoi peccati. Quale reazione provoca in te questo fatto? Non possiamo chiudere gli occhi alla realtà. Ma, per quanto a volte ci faccia soffrire la sua immagine negativa, è proprio all’interno di questa Chiesa di battezzati che a noi, missionari clarettiani, “è stato concesso il dono di seguire Cristo nella comunione di vita e di predicare il vangelo ad ogni creatura, andando in tutto il mondo” (CC 4). La sequela di Cristo dunque, come viene insegnata dal vangelo, è la nostra regola suprema. Insieme agli altri clarettiani del mondo, ti riconosci nelle parole delle Costituzioni: “Noi, rispondendo a questa divina chiamata, facciamo nostro il genere di vita di Gesù, abbracciato con fede dalla Vergine Maria. Intendiamo quindi riprodurre nella Chiesa la verginità, la povertà e l’obbedienza di Cristo nella predicazione del vangelo. Con voti pubblici, mediante la professione dei consigli evangelici, ci offriamo a Dio e siamo da lui consacrati, costituendo nella Chiesa un Istituto veramente e pienamente apostolico” (CC 5).

Sei convinto che per te essere religioso è una risposta alla “divina vocazione”? Ti sembra che, durante la tua vita consacrata, si sono aggiunte altre motivazioni meno genuine? Il punto fondamentale di questa vocazione è vivere nella Chiesa lo stesso genere di vita di Gesù: casto, povero, ubbidiente e dedito all’annuncio del Regno.

Il XXIV Capitolo Generale ha riconosciuto che, attualmente, una delle chiamate che viene dalla vita consacrata, alla quale apparteniamo, è quella di configurare la nostra vita come “passione per Cristo, passione per l’umanità” partendo dalle due icone evangeliche della donna samaritana e del buon samaritano, simboli della sete di Dio e della misericordia verso gli esclusi, verso coloro che soffrono violenza e gli impoveriti, come ha suggerito il Congresso mondiale della Vita Consacrata (2004)” (HAC, 6a). Ricerca di Dio e compassione per gli esclusi sono le due grandi passioni di ogni consacrato. Entrambe si spiegano e si alimentano mutuamente. L’indebolimento di una di esse riduce la vita consacrata a una caricatura.

Tu sei una persona consacrata. Ti sei dato completamente a Dio per il servizio del Vangelo. È probabile che durante la tua vita tu abbia interpretato questo fatto in modi diversi. Anche la Chiesa ha sperimentato cambiamenti nel suo modo di concepire la vita consacrata, specialmente dopo il Concilio Vaticano II. Ma, al di là delle diverse spiegazioni teologiche, ciò che importa ora è che tu prenda coscienza di ciò che questo fatto significa *per te*. Durante i quattro anni del progetto *La Fucina nella vita quotidiana* avrai l’opportunità di ritornare più volte –soprattutto nella fase *Caritas Christi*– su ciò che implica oggi seguire Gesù Cristo casto, povero e ubbidiente. Ora si tratta che tu prenda coscienza di questa realtà dalla prospettiva del *Quid Prodest*; pertanto, del valore che ha per te, di quello che “ci guadagni” e che “ci perdi” vivendo in questa maniera.

Sicuramente ti sei consacrato a Dio con entusiasmo, ma quante volte ti sei chiesto se ne è valsa veramente la pena? Saresti disposto a ricominciare da capo alla luce dell’esperienza acquisita?

Esercizio 1: Preghiera col salmo 16

Puoi cominciare pregando con il salmo 16, probabilmente il salmo che ha avuto più influenza nella storia della vita religiosa. Lascia che le sue parole ricreino in te l'esperienza di aver consegnato la tua vita al Signore. Dopo, puoi rispondere nel tuo quaderno alle seguenti domande:

1. Credo di **poter recitare con verità** le parole "Sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcun bene" (v.2)? Rispondono veramente a quello che sento quando penso alla mia vita di consacrazione?
2. Credo che con il **dono della vita consacrata** "la mia sorte è caduta su luoghi deliziosi" (v. 6)? Sono contento di vivere da religioso nella Chiesa? Quali benefici ho ricevuto?
3. **Chi sono, per me**, "i santi della terra, quei poteri nei quali prima mi compiacevo" (v. 3)?

La mia identità come missionario clarettiano

Per diverse ragioni – che puoi evocare nell'esercizio che segue – la tua vita da consacrato si sta realizzando come missionario clarettiano. È probabile che prima di entrare nella Congregazione tu abbia immaginato altre possibilità per la tua vita, perfino all'interno del sacerdozio o della vita consacrata. Perché sei proprio missionario clarettiano? Che cosa sta significando oggi per te questo fatto?

Il XXIV Capitolo Generale ha affrontato il tema dell'identità clarettiana perché nell'Incontro del Governo Generale con i Superiori Maggiori, tenutosi a Jundiaí, Brasile, nel gennaio del 2008, ci fu una grande convergenza nel riconoscere che attualmente questo è il principale problema della Congregazione. In effetti, se non sappiamo bene chi siamo e se non viviamo questa identità con gioia, come possiamo evangelizzare con entusiasmo? Come si può invitare gli altri ad unirsi a noi? Non si tratta di tracciare una formula come definizione, ma di rivitalizzare un'esperienza che possa sostenere e dare dinamismo alla nostra vita.

Parlando della nostra identità, il XXIV Capitolo Generale ci ricorda che dopo la prima profes-

sione aggiungiamo al nostro nome la sigla CMF (*Cordis Mariae Filius*) (cfr. *Dir* 25). Non è un dettaglio puramente esterno. Manifesta che la professione inaugura in noi una nuova identità che integra tutte le altre: Essere Missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria è per noi il modo concreto di essere uomini, cristiani, religiosi, ministri ordinati ed apostoli (cfr. *CC* 4, 159; *Dir* 24-26; *MCH* 132) (cfr. **allegato I**). Ciò significa che essere clarettiano non è una realtà ulteriore che si aggiunge a tante altre, bensì un carisma che dà unità a tutte le dimensioni della nostra vita. Quest'affermazione può sembrarti un po' esagerata e forse non è adatta alla tua personale esperienza.

In ogni caso, è bene che tu abbia del tempo per riflettervi ed analizzare ciò che significa.

La domanda su *chi sei* (la domanda sull'identità) è associata a tre domande che la concretizzano:

- **Come ti chiami?** Il nostro nome riassume quello che siamo. Oltre al nome civile (e forse al nome di battesimo), tu hai un nome carismatico: Figlio del Cuore Immacolato di Maria. Ne sei orgoglioso? Ti vergogni? Che cosa significa realmente? In che modo esprime quello che sei?



• **Qual è il tuo volto?** Normalmente nei documenti d'identità si esibisce una foto del volto della persona. Non vi è altra parte del corpo che esprima meglio chi siamo. Il volto – e, specialmente, gli occhi – rende fisicamente visibile la nostra identità più profonda. Come descriveresti il tuo volto carismatico? È riconoscibile tra gli altri “volti carismatici” che ci sono nella Chiesa?

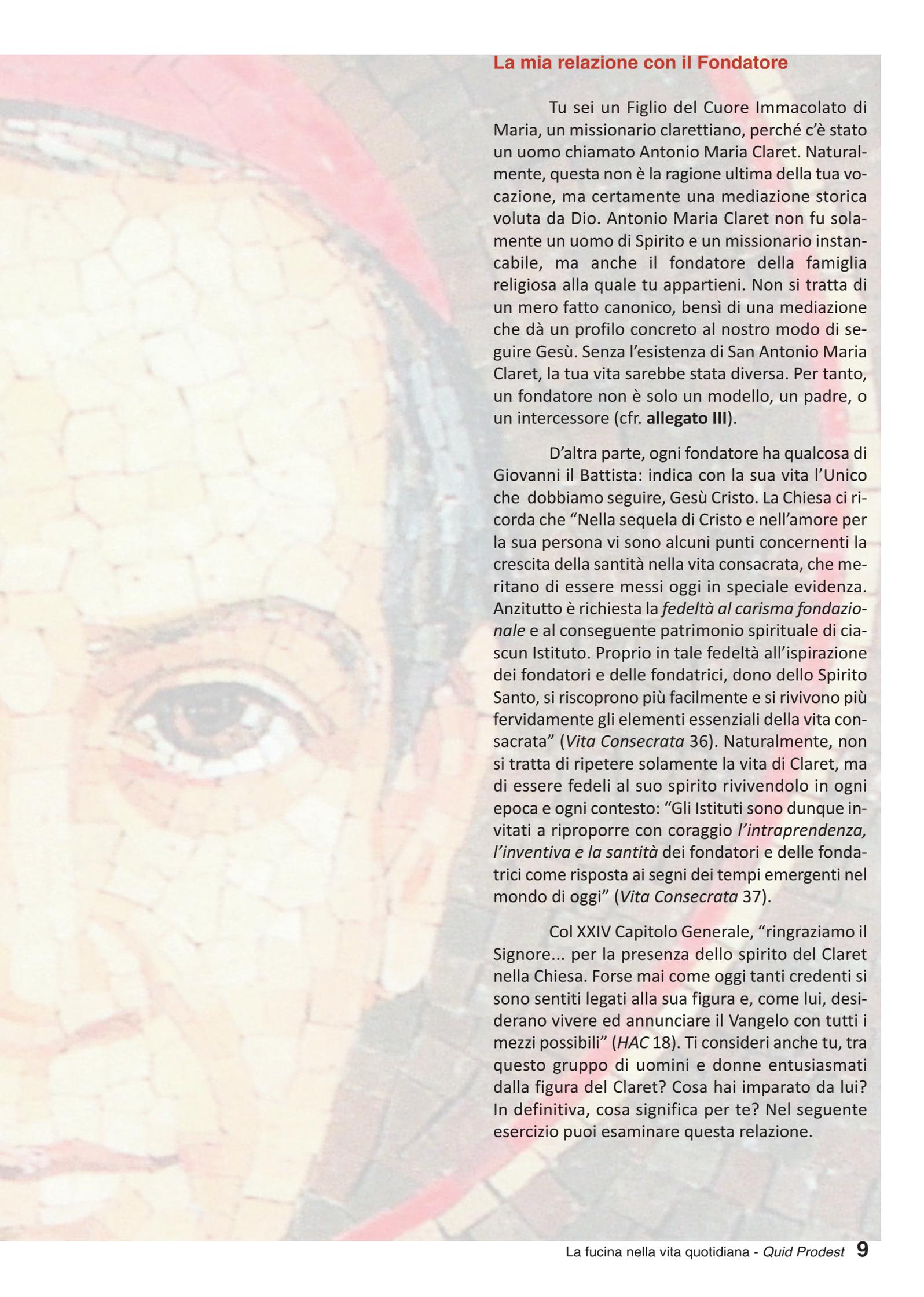
• **Che cosa fai?** Benché sia vero che ciò che siamo non si limita a ciò che facciamo, l'azione fa parte della nostra identità perché non è qualcosa di puramente esterno ma un'espressione del nostro mistero personale. Quando ti formulano questa domanda, che cosa rispondi normalmente? In altre parole: Qual è la tua occupazione nella vita? A che cosa ti dedichi? Puoi dire – come Gesù e come Claret – che il tuo compito principale è quello di dedicarti a “le cose del Padre” (cfr. Lc 2,49)?

Forse l'esercizio che segue – nella sua apparente semplicità – ti aiuterà a riflettere sulla tua identità clarettiana e a esprimerla in maniera breve e precisa.

Esercizio 2: Annuncio pubblicitario CMF

*Immagina che qualcuno ti chieda di presentare cosa intendi per identità clarettiana sotto forma di annuncio pubblicitario. Devi cercare di sottolineare la cosa essenziale e, inoltre, presentarla nella forma più breve ed interessante che ti venga in mente. Per fare questo, devi rendere espliciti i **valori** sottostanti, scegliere un'**immagine** simbolica, pensare in uno **slogan** e scrivere un **testo** di circa 40-50 parole in cui spieghi cosa intendi per identità clarettiana.*

Valori	
Immagine	
Slogan	
Testo	



La mia relazione con il Fondatore

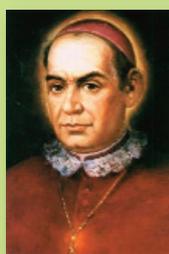
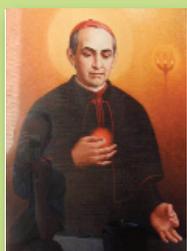
Tu sei un Figlio del Cuore Immacolato di Maria, un missionario clarettiano, perché c'è stato un uomo chiamato Antonio Maria Claret. Naturalmente, questa non è la ragione ultima della tua vocazione, ma certamente una mediazione storica voluta da Dio. Antonio Maria Claret non fu solamente un uomo di Spirito e un missionario instancabile, ma anche il fondatore della famiglia religiosa alla quale tu appartieni. Non si tratta di un mero fatto canonico, bensì di una mediazione che dà un profilo concreto al nostro modo di seguire Gesù. Senza l'esistenza di San Antonio Maria Claret, la tua vita sarebbe stata diversa. Per tanto, un fondatore non è solo un modello, un padre, o un intercessore (cfr. **allegato III**).

D'altra parte, ogni fondatore ha qualcosa di Giovanni il Battista: indica con la sua vita l'Unico che dobbiamo seguire, Gesù Cristo. La Chiesa ci ricorda che "Nella sequela di Cristo e nell'amore per la sua persona vi sono alcuni punti concernenti la crescita della santità nella vita consacrata, che meritano di essere messi oggi in speciale evidenza. Anzitutto è richiesta la *fedeltà al carisma fondazionale* e al conseguente patrimonio spirituale di ciascun Istituto. Proprio in tale fedeltà all'ispirazione dei fondatori e delle fondatrici, dono dello Spirito Santo, si riscoprono più facilmente e si rivivono più fervidamente gli elementi essenziali della vita consacrata" (*Vita Consacrata* 36). Naturalmente, non si tratta di ripetere solamente la vita di Claret, ma di essere fedeli al suo spirito rivivendolo in ogni epoca e ogni contesto: "Gli Istituti sono dunque invitati a riproporre con coraggio *l'intraprendenza, l'inventiva e la santità* dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi" (*Vita Consacrata* 37).

Col XXIV Capitolo Generale, "ringraziamo il Signore... per la presenza dello spirito del Claret nella Chiesa. Forse mai come oggi tanti credenti si sono sentiti legati alla sua figura e, come lui, desiderano vivere ed annunciare il Vangelo con tutti i mezzi possibili" (*HAC* 18). Ti consideri anche tu, tra questo gruppo di uomini e donne entusiasti dalla figura del Claret? Cosa hai imparato da lui? In definitiva, cosa significa per te? Nel seguente esercizio puoi esaminare questa relazione.

Esercizio 3: Le mie immagini di Claret

Nella colonna a sinistra ci sono **quattro immagini di Sant'Antonio Maria Claret**. Contemplerle con attenzione. Lascia che ti suggeriscano aspetti diversi della sua vita. Nella misura in cui ti vengono in mente, scrivi, brevi appunti, nella colonna a destra.



Adesso puoi rispondere sul tuo quaderno alle seguenti domande:

1. Con quale delle quattro immagini **t'identifichi di più**? Perché?
2. Come descriveresti la **tua relazione col Fondatore**? Hai sperimentato cambiamenti rilevanti durante la tua vita missionaria?
3. Come hai personalizzato a poco a poco la **tua conoscenza del Fondatore**? Leggi abitualmente alcune delle sue opere, soprattutto l'Autobiografia? Hai letto qualche biografia estesa?
4. Come hai vissuto personalmente la **celebrazione del bicentenario della sua nascita**? Ha apportato qualcosa nella tua relazione con Claret?

La mia relazione con la Congregazione

Anche il XXIV Capitolo Generale ha riflettuto su tale questione che è intimamente legata a quella della nostra identità (cfr. HAC 37-41). È evidente che se tutti i membri della Congregazione siamo figli di uno stesso Padre e di una stessa Madre, la relazione che si stabilisce tra noi è di *fraternità*. A partire da questo concetto si può impostare la questione dell'appartenenza.

Oggi viviamo in un contesto caratterizzato da pluri-appartenenze. Tutti apparteniamo alla nostra *famiglia* (e forse mai come oggi si rileva l'importanza di coltivare questa relazione primordiale), a un *paese*, a una *cultura* e a raggruppamenti di vario genere: dal clero diocesano fino a un collegio di professori, attraverso movimenti apostolici, club sportivi, gruppi di amici, fondazioni, ONGs, ecc. Benché sia vero che viviamo in una rete di molteplici appartenenze che ci arricchiscono e ci esigono, "la nostra appartenenza a Cristo, espressa nella vocazione che condividiamo nella Congregazione, ha il primato su tutte" (HAC 37).

La Congregazione è –come si diceva in passato– la "madre Congregazione" che prolunga in noi la maternità di Maria. Forse, per la tua età o per il tuo contesto culturale, non sei abituato a usare questo termine riferito alla Congregazione, ma è bene che tu conosca il suo sfondo storico. È commovente notare, per esempio, che –madre sia il titolo più usato dai martiri clarettiani di Barbastro per far riferimento alla Congregazione: "In loro, come in un'icona, risplendono tutti gli elementi essenziali che formano la nostra identità: amore per Gesù Cristo, per il Cuore di Maria e per la Chiesa, zelo missionario, devozione alla Parola e all'Eucaristia, senso comunitario, predilezione per i poveri, ecc." (HAC 39).

Con la Congregazione ci impegniamo come mediazione del nostro compromesso con Cristo. E verso di essa nutriamo sentimenti di gratitudine, rispetto, lealtà e donazione.

È chiaro, pertanto, che con la Congregazione non stabiliamo un mero contratto lavorativo che possiamo disdire a piacimento; per esempio, quando non ci piace un trasferimento, quando abbiamo qualche problema comunitario, o sentiamo la tentazione di passare al clero secolare. Per noi non si tratta neanche di un

gruppo di soci al quale dedichiamo parte del nostro tempo e della nostra energia. È la nuova famiglia che non si basa su legami di carne e di sangue bensì sull'ascolto e sull'accoglienza della Parola di Dio. Senza l'ascolto e l'accoglienza insieme della Parola di Dio svaniscono le ragioni profonde per le quali possiamo continuare a vivere come comunità religiosa. La nostra vita fraterna è significata e si realizza nell'Eucaristia, è alimentata dalla preghiera, favorita da uno stile di vita familiare, è espressa inoltre con la partecipazione nel governo e nella collaborazione alla comune missione. (cfr. CC 12-13).

La Congregazione ha oggi un *volto molteplice*. Siamo stati arricchiti da fratelli di diversi paesi, razze, lingue e culture. Tuttavia, non è facile vivere in comunità multiculturali. Dopo una prima tappa pacifica di apertura, normalmente emergono i veri problemi e perfino i pregiudizi che tutti nascondiamo. Forse la maggior parte di noi non è stata formata a questo stile di vita.

Ci sono molti altri aspetti che sono legati alla tua esperienza di vivere la sequela di Cristo all'interno della Congregazione: l'accettazione dei fratelli più deboli o problematici, l'apprezzamento della propria Provincia o Delegazione senza cadere nel provincialismo, la disponibilità ad essere inviato dove sia più urgente, ecc.

Nel seguente esercizio puoi esaminare il tuo modo concreto di vivere l'appartenenza alla Congregazione. Tutte le domande hanno l'impronta del *Quid Prodest*: A che cosa mi serve appartenere giuridicamente alla Congregazione se poi non vivo le conseguenze che scaturiscono dalla fraternità? A che cosa mi serve approfittare della Congregazione per i miei propri interessi se non sperimento la gioia di chi si dona disinteressatamente alla comune missione? A che cosa mi serve trovare nella Congregazione un ambiente accogliente se poi non sono disposto a essere inviato dove sia più necessario?

Esercizio 4:

La mia esperienza della Congregazione

Questo può essere un buon momento per leggere con calma i **numeri 37-41** della dichiarazione del Capitolo *Uomini che ardono in carità*. Di seguito, puoi rispondere per iscritto sul tuo quaderno alle seguenti domande:

1. Credi di avere una **conoscenza sufficiente della Congregazione** o, spesso, la riduci alla tua esperienza della comunità nella quale vivi o, al massimo, a quella del tuo Organismo? Che cosa potresti fare per conoscere meglio la Congregazione?
2. Quali sono i tuoi **sentimenti dominanti riguardo alla Congregazione**? Coincidono con quelli che presenta il Capitolo (cioè: gratitudine, rispetto, lealtà e affidamento)? Ce ne sono altri? Credi di aver subito qualche ferita? Quali? Come si possono affrontare?
3. **Quale termine** usi più frequentemente riferendoti alla Congregazione: madre, famiglia, istituzione, “i nostri” ...? Che cosa significa per te?
4. Accetti la **storia della Congregazione**, con le sue luci e le sue ombre? Cosa ti costa assimilare di più?
5. Come qualifichereesti il **tuo grado di appartenenza alla Congregazione**? Con quali altre istituzioni hai legami significativi? Qual è la differenza?
6. **Cosa aspetti oggi dalla Congregazione**? In che modo contribuisce a migliorare la sua vita?
7. Come vivi la **diversità** che c'è all'interno della Congregazione? Valorizzi, rispetti e promuovi la vocazione laicale, diaconale e presbiterale?
8. Hai qualche esperienza di vita in **comunità multiculturali**? In che modo incide nella tua vita personale? Quali principali doni hai ricevuto? Che difficoltà hai avuto? Che cosa hai imparato per il futuro?

Pregare, lavorare, soffrire e adoperarsi nella sequela di Cristo

Nella Definizione del Missionario, il nostro Fondatore ci presenta il Figlio del Cuore Immacolato di Maria come un uomo che pensa soltanto a come seguire ed imitare Gesù Cristo “nella preghiera, nella fatica, nella sopportazione e nel cercare sempre e solo la gloria di Dio e la salvezza delle anime” (CC 9). Puoi ricordare ora il significato di questi quattro verbi:

- **Pregare.** Nessun fuoco illumina senza ardere. Nessun oggetto arde se non vi è una fonte di calore. Claret si servì dalla forza di questo simbolo per esprimere la dinamica della vita cristiana, e, più concretamente, la sua dimensione missionaria.



Il missionario non illumina né riscalda se non “arde in carità”. E non può ardere in carità se non si lascia bruciare dall’amore di Dio. A questo fuoco interno si accede attraverso la preghiera. Questo è il gran segreto! Claret, uomo apostolico, lo sapeva bene. Come coniugava in pratica il verbo pregare? Ci sorprende il suo modo semplice: “L’orazione vocale mi va meglio di quella mentale, grazie a Dio. In ogni parola del Pater noster, dell’ Ave Maria e del Gloria, vedo un abisso di bontà e di misericordia. Nostro Signore mi concede di stare molto attento e fervoroso quando recito queste orazioni. Anche nell’orazione mentale, il Signore mi concede, per sua bontà e misericordia, molte grazie, ma nell’orazione vocale me ne rendo più conto” (Aut 766). Pregava come hanno fatto e fanno ancora milioni di uomini e di donne semplici: usando la “preghiera di Gesù” e altre semplici formule trasmesse dalla nostra tradizione. Certamente però: in ogni parola vedeva “un abisso di bontà e di misericordia”. Il Claret della fase finale di Francia e di Roma (1868-1870) intensifica il verbo che lo accompagnò fin da bambino. Questo verbo lo conduce ad un altro verbo. La preghiera che Claret pratica lo spinge al lavoro e alla sofferenza per il Vangelo: “Da qualche tempo a questa parte, Dio nostro Signore, per la sua infinita bontà, mi da

molte illuminazioni quando prego, grandissimi desideri di lavorare e soffrire per la sua gloria e per il bene delle anime" (Aut 761).

Il prossimo anno, nella fase *Patris Mei*, avrai l'opportunità di lavorare in modo approfondito sul tema della preghiera. Ma, all'interno della dinamica *Quid Prodest*, puoi farti due domande di segno contrario per esaminare la tua esperienza di preghiera: A che mi serve fare molte cose "in nome di Dio" se poi mantengo appena appena la mia relazione intima e gratuita con lui? A che mi serve dedicare molto tempo alla preghiera se questa poi non mi porta a "complicarmi" la vita al servizio degli altri?

- **Lavorare.** In Claret la laboriosità era una virtù acquisita fin dall'infanzia. Faceva parte delle virtù del popolo catalano in generale e della sua famiglia in particolare. Parlando della sua infanzia e della sua gioventù, ricorda ciò che per lui significava lavorare: "E siccome mio padre era fabbricante di filati e tessuti, mi portò nella sua fabbrica a lavorare. Io obbedii senza dir nulla, né fare il broncio o mostrare dispiacere. Mi misi al lavoro, e lavoravo con gran lena, senza pigrizia o svogliatezza; e facevo tutto meglio che sapevo, per far piacere ai miei cari genitori, che tanto amavo e tanto mi amavano" (Aut 31). Il suo programma di vita lo riassume in questa frase: "Mangiare poco e lavorare molto" (Aut 745). Questo verbo si sviluppa ulteriormente nella fase di missionario apostolico nelle terre della Catalogna, delle Canarie e di Cuba. Claret ha tra i 34 e i 49 anni. È nel pieno delle sue facoltà.

Forse per te oggi non è facile coniugare il verbo lavorare. Da un lato, è uno dei verbi preferiti della nostra cultura. In genere, siamo stimati per quello che facciamo. Il nostro lavoro è il nostro ruolo sociale: "A che cosa ti dedichi?". D'altro lato, è cresciuta una corrente critica che vede, a volte, nel lavoro una forma di fuga o di compensazione. Che cosa intende per lavorare un santo come Claret? Come coniuga questo verbo? Per lui, ciò che veramente importa non sono le attività che realizza bensì l'obiettivo che ha in mente di raggiungere: che Dio "sia conosciuto, amato, servito e lodato" da tutti.

Alla luce della sua esperienza, puoi chiederti fino a che punto ciò che tu fai come missionario clarettiano, abbia come fine che Dio "sia conosciuto, amato, servito e lodato". Anche qui il



Quid Prodest interroga la tua vita: A che cosa mi serve lavorare tanto se forse sto cercando solo me stesso e dimentico le altre dimensioni essenziali della vita? O, al contrario: A che cosa mi serve fare una vita così comoda e rilassata se non sto rispondendo all'incarico che ho ricevuto?

- **Soffrire.** L'amore comporta donare la vita. Non può esserci amore, dunque, senza sofferenza. Non si tratta, naturalmente, di una sofferenza patologica, frutto del cattivo funzionamento psichico, bensì della sofferenza che deriva da una vita impostata dall'amore. Claret trova un'espressione che ben sintetizza in quanto esperienza vissuta: "Lavorare e soffrire sono le grandi prove dell'amore" (Aut 424). Questo è il verbo che più coniuga il Claret della fase di Madrid. Ha tra i 50 e i 61 anni. Sono anni duri: mancanza di lavoro, persecuzioni, calunnie. La configurazione col Cristo morto e risorto in lui si fa biografia.

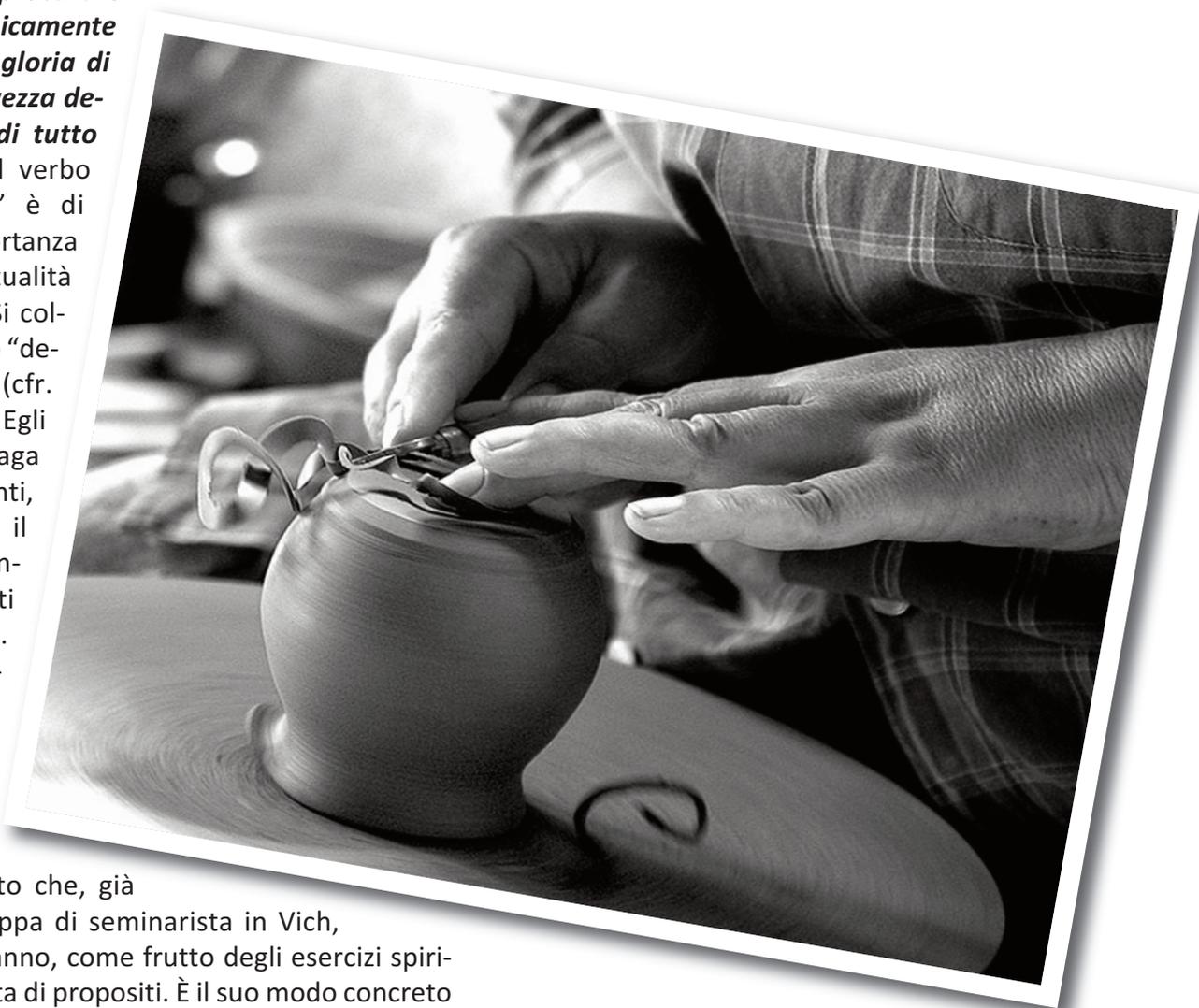
Il verbo soffrire, nel senso più evangelico, oggi acquisisce nuove espressioni. Forse soffri non solamente per i tuoi problemi personali (di salute, accettazione, fallimento, ecc.) ma anche per la situazione di molte persone anziane, malate, sole, sfruttate. Come incide su di te la sofferenza provocata dalle enormi ingiustizie che sono commesse nel mondo? Come inquadrare anche la "passione" della Chiesa? Queste sofferenze storiche si uni-

scono a molte altre che sorgono dalla nostra condizione di uomini del nostro tempo. Hai il coraggio di coniugare serenamente questo verbo, come hanno fatto i santi, sapendo che fa parte della nostra reale configurazione a Cristo? A che ti serve vivere immunizzato, fuggendo ogni dolore, se poi non partecipi alla passione di Cristo che si dilata in quella dei suoi fratelli?

• ***Nel procurare sempre e unicamente la maggior gloria di Dio e la salvezza degli uomini di tutto il mondo.***

Il verbo "procurare" è di grande importanza nella spiritualità del Claret. Si collega al verbo "desiderare" (cfr. **allegato II**). Egli non naufraga nei sentimenti, nonostante il tono romantico di molti suoi discorsi. È una persona risolutiva: si dà da fare. **Risalta** all'attenzione, il fatto che, già

dalla sua tappa di seminarista in Vich, faccia ogni anno, come frutto degli esercizi spirituali, una lista di propositi. È il suo modo concreto di tradurre nei fatti ciò che intende come volontà di Dio. Su questo punto ha molto da insegnare a una generazione che è piena di buone intenzioni,



che sa formularle splendidamente per iscritto, ma che, spesso, non ha la volontà e l'auto-disciplina necessarie per metterle in atto.

Nella misura in cui vai avanzando in questa esperienza della Fucina, probabilmente hai scoperto alcune cose che devi cambiare nella tua vita. Credi che stai "procurando" (cioè, facendo sforzi affinché succeda qualcosa) di metterli in pratica? A che ti serve pensare molto, scrivere molto, condividere molto se, alla fine, tutto rimane come prima?

Esercizio 5: I verbi della mia vocazione

L'obiettivo di questo esercizio è valutare il modo in cui vivi queste quattro azioni fondamentali della tua vita missionaria: **pregare, lavorare, soffrire e procurare**. Ognuna di esse può essere espressione della tua volontà di vivere autenticamente o un modo di fuggire, di non affrontare la realtà della tua vita missionaria. Sotto il segno + puoi scrivere 3 fatti positivi della tua vita; sotto al segno – 3 fatti negativi. Questo esercizio lo puoi condividere con il tuo accompagnatore.

PREGARE		LAVORARE		SOFFRIRE		PROCURARE	
+	-	+	-	+	-	+	-





3. Suggerimenti per la *lectio divina* di questo tempo

Come già indicato nell'introduzione, la liturgia delle settimane di questo quaderno comincia con l'**undicesima settimana del Tempo Ordinario**. Nei giorni feriali, la prima lettura è tratta fondamentalmente dalla seconda lettera di San Paolo ai Corinzi, dalla Genesi e dall'Esodo. Il Vangelo è di Matteo (capitoli 5-14). In questo tempo abbondano anche le solennità, che hanno le proprie letture: **Nascita di San Giovanni Battista, Corpus Domini, Santi Pietro e Paolo, Sacro Cuore di Gesù, Cuore Immacolato di Maria e San Giacomo Apostolo**. Le domeniche si continua a leggere il Vangelo di Matteo (diverse pericopi tra i capitoli 10 e 14).

Nell'esercizio quotidiano della *lectio divina* ci avviciniamo alla Parola di Dio con cuore di poveri per lasciarci illuminare e guarire. Pur nella diversità dei testi, il messaggio è sempre lo stesso: Dio ci manifesta il suo amore nel dono del Figlio Gesù. La domanda fondamentale è: Credo veramente in Gesù come la Parola che Dio mi rivolge?

Come hai già potuto notare negli opuscoli precedenti, le didascalie che figurano nell'ultima colonna non sono brevi commenti esegetici, liturgici o spirituali, ma solo un piccolo aiuto per leggere il testo dalla prospettiva *Quid Prodest* che ti sta accompagnando durante tutto quest'anno liturgico. Se disponi del *Calendario Clarettiano*, può esserti utile leggere i riferimenti che figurano in alcuni giorni nella terza colonna.



In accordo con le nostre Costituzioni e gli orientamenti degli ultimi Capitoli Generali, in questo tempo sono aumentati tra noi l'apprezzamento e l'ascolto della Parola di Dio. Continua ad essere per noi una grande fonte di rinnovamento spirituale la condivisione del cammino con le persone e i popoli, soprattutto con i più poveri.

Oggi molti Confratelli, di ogni provenienza culturale, età e contesto missionario, dimostrano un desiderio profondo di crescere nello Spirito, coltivando con gioia – sia pure tra tante difficoltà – la loro risposta alla chiamata ricevuta.

(HAC 9)

Lunedì 13 giugno	<ul style="list-style-type: none"> • 2 Cor 6,1-10 • Mt 5,38-42 	<p>Memoria di Sant'Antonio da Padova, sacerdote e dottore della Chiesa <i>Anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Antonio Maria Claret (1835)</i> (<i>Calendario</i>, pp. 165-169)</p>	<p>Nelle parole di Gesù vi è un'esagerazione che va oltre i "giusti" criteri di questo mondo. Come? Quando? Paolo ci dà la risposta: "Questo è il momento favorevole".</p>
Martedì 14 giugno	<ul style="list-style-type: none"> • 2 Cor 8,1-9 • Mt 5,43-48 		<p>Le parole di Gesù costituiscono un <i>Quid Prodest</i> evidente: A che serve rifugiarti nella cerchia di quelli che ti vogliono bene, di quelli che parlano sempre bene di te, se non esprimi con la tua vita l'amore universale del Padre "che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni"?</p>
Mercoledì 15 giugno	<ul style="list-style-type: none"> • 2 Cor 9,6-11 • Mt 6,1-6.16-18 	<p>Memoria di Sta. Michela del Santissimo Sacramento (<i>Calendario</i>, pp. 171-177)</p>	<p>Quando facciamo il bene, preghiamo o digiuniamo, di che si tratta?: Di continuare a coltivare la tua immagine di "persona religiosa" o di vivere con autenticità? La tentazione dell'ipocrisia assale in modo speciale le persone consacrate.</p>
Giovedì 16 giugno	<ul style="list-style-type: none"> • 2 Cor 11,1-11 • Mt 6,7-15 	<p>[Festa di Gesù Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote (<i>Calendario</i>, pp. 195-199)]</p>	<p>La preghiera di Gesù indica chiaramente ciò che è essenziale nella vita (che dobbiamo chiedere a Dio) e, al contrario, ciò che è superfluo. Costituisce un "test" permanente per sapere quali sono le nostre vere priorità.</p>
Venerdì 17 giugno	<ul style="list-style-type: none"> • 2 Cor 11,18-30 • Mt 6,19-23 		<p>Anche il Vangelo di oggi ha un forte sapore di <i>Quid Prodest</i>. L'alternativa è chiara: o accumulare tesori sulla terra (prestigio, potere, denaro, benessere) o accumulare tesori nel cielo (compassione, servizio, dono). Il cuore si attacca sempre a ciò che consideriamo il "nostro tesoro".</p>
Sabato 18 giugno	<ul style="list-style-type: none"> • 2 Cor 12,1-10 • Mt 6,24-34 		<p>Un'altra alternativa <i>Quid Prodest</i>: o il Dio grande di Gesù o il dio minore del denaro. Le domande di Gesù aiutano nel discernimento: Non vale la vita più dell'alimento? Non valete voi più degli uccelli del cielo? La priorità è sempre la ricerca del Regno e la sua giustizia. Tutto il resto è secondario.</p>
Domenica 19 giugno	<ul style="list-style-type: none"> • Ger 20,10-13 • Rm 5,12-15 • Mt 10,26-33 	<p>XII Domenica del Tempo Ordinario</p>	<p>Corpo ed anima sono due modi di presentare la ricchezza della persona. Ambedue possono essere attaccati. Non bisogna temere la distruzione del primo, bensì l'attacco verso la seconda perché, a cosa serve all'uomo salvare il corpo se rovina la sua anima-vita?</p>

Lunedì 20 giugno	<ul style="list-style-type: none"> • Gen 12,1-9 • Mt 7,1-5 		Si succedono le domande <i>Quid Prodest</i> : A cosa serve essere molto meticoloso nel criticare gli altri (le persone, la Chiesa, il mondo) se sei incapace di conoscere te stesso e di dare nome alle tue proprie incoerenze? Non potrai crescere e maturare come persona e, pertanto, non potrai aiutare gli altri a migliorare.
Martedì 21 giugno	<ul style="list-style-type: none"> • Gen 13,2-18 • Mt 7,6-14 	Memoria di San Luigi Gonzaga	Il crocevia della vita si presenta oggi con il simbolo delle due porte: quella stretta conduce alla vita; quella larga, alla perdizione. Che cosa ti sta dicendo Gesù? Applichi agli altri lo stesso criterio che applichi a te stesso?
Mercoledì 22 giugno	<ul style="list-style-type: none"> • Gen 15,1-18 • Mt 7,15-20 	Memoria di Sta. Michela del Santissimo Sacramento (<i>Calendario</i> , pp. 171-177)	Pecora o lupo? Frutti buoni o frutti cattivi? Non si tratta di apparire, ma di coltivare con autenticità le radici: "Dai loro frutti li potrete riconoscere".
Giovedì 23 giugno	<ul style="list-style-type: none"> • Gen 16,1-16 • Mt 7,21-19 	E. Pedro Mardones (<i>Calendario</i> , pp. 179-185)	Un altro modo di meditare sull'esperienza <i>Quid Prodest</i> : A cosa serve essere una persona pia se, in realtà, non cerchi di mettere in pratica la Parola di Dio? Ciò che assicura la consistenza di una casa non è la bella apparenza ma le fondamenta solide. Stai costruendo sulla roccia o sulla sabbia?
Venerdì 24 giugno	<ul style="list-style-type: none"> • Is 49,1-6 • At 13,22-26 • Lc 1,57-80 	Solennità della Nascita di Giovanni Battista	Giovanni Battista, "il più grande nato da donna", visse il suo <i>Quid Prodest</i> : seppe rinunciare a una vita comoda e scegliere la via della penitenza. Ma, soprattutto, seppe abbassare la propria voce affinché risuonasse con forza la Parola.
Sabato 25 giugno	<ul style="list-style-type: none"> • Gen 18,1-5 • Mt 8,5-17 		La fede del centurione romano – pagano, straniero, dominatore – commuove Gesù. Persone come lui si siederanno a tavola con Abramo, Isacco e Giacobbe nel Regno dei cieli. A che serve appartenere a una Chiesa di vecchia tradizione quando la fede personale è debole?
Domenica 26 giugno	<ul style="list-style-type: none"> • Dt 8,2-3.14-16 • 1 Cor 10,16-17 • Gv 6,51-58 	Solennità del Corpo e Sangue di Cristo	Siamo ciò che mangiamo e beviamo. Chi si alimenta di "cibo spazzatura" finisce per essere egli stesso spazzatura, perde la sua dignità. Chi si alimenta del corpo e del sangue di Gesù ha la vita eterna. Tu di che tu ti nutri? D'altra parte: A che serve spezzare ogni giorno il pane eucaristico se non vivi la comunione con tutto il corpo di Cristo?



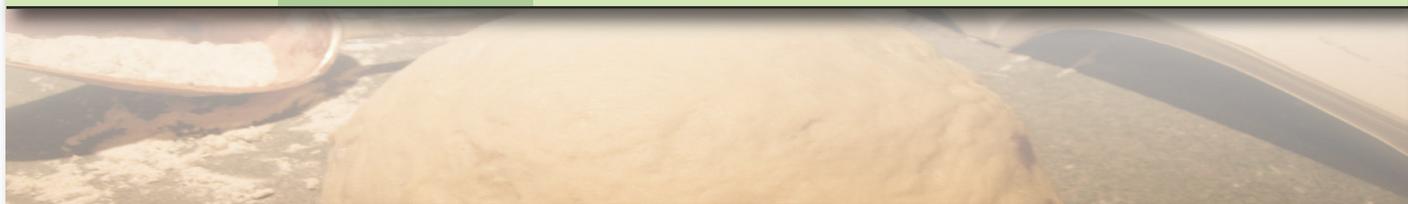
Lunedì 27 giugno	<ul style="list-style-type: none"> • Gen 18,16-33 • Mt 8,18-22 		Nell'“altra riva” - bisogna scegliere tra due modi diversi di capire la sequela di Gesù: la comodità o la povertà, le cose vecchie o le cose nuove. Verso dove s'inclina il tuo cuore?
Martedì 28 giugno	<ul style="list-style-type: none"> • Gen 19,15-29 • Mt 8,23-27 		Il problema non è che la barca della propria vita (o della Chiesa) oscilli molto a causa delle tempeste. Il problema è la mancanza di fede per credere che possiamo continuare a navigare se abbiamo fiducia in Gesù. A che serve un viaggio tranquillo se non è frutto della fede, ma della routine e della comodità?
Mercoledì 29 giugno	<ul style="list-style-type: none"> • At 12,1-11 • 2 Tim 4,6-18 • Mt 16,13-19 	Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, apostoli e <i>co-patroni</i> (<i>Calendario</i> , pp. 187-194)	Pietro non vive della fede della gente. Ha la sua esperienza personale. Per questo ha il coraggio di confessare: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. La sua missione di “pietra” si basa su questa confessione. Credi che il tuo ministero laicale o di ordinato si nutre anche di una forte esperienza di fede in Gesù in quanto Cristo? A cosa ti servirebbe eseguire una funzione senza anima? Sei un testimone, non un funzionario.
Giovedì 30 giugno	<ul style="list-style-type: none"> • Gen 22,1-19 • Mt 9,1-8 		Gesù guarisce l'uomo nella sua interezza: corpo e spirito. Guarisce dalla paralisi e perdona i peccati. Stai sperimentando durante questa esperienza Fucina una guarigione completa a contatto con Gesù?
Venerdì 1 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • Dt 7,6-11 • 1 Gv 4,7-16 • Mt 11,25-30 	Solennità del Sacro Cuore di Gesù	A quale gruppo appartieni: a quello dei “saggi” o a quello dei “piccoli”? Solo a chi ha un cuore semplice, è rivelato il mistero del Padre. Il cuore umile di Gesù è il luogo di riposo di quanti sono affaticati e oppressi. Sperimenti questo durante il cammino della vita?
Sabato 2 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • Is 61,9-11 • Gal 4,4-7 • Lc 11,27-28 	Solennità dell'Immacolato Cuore di Maria	A cosa sarebbe servito a Maria l'essere la madre biologica di Gesù se non avesse accolto la sua parola? Essere Figli del Cuore Immacolato di Maria significa, soprattutto, ascoltare – come lei – la Parola di Dio e e metterla in pratica.
Domenica 3 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • Zc 9,9-10 • Rm 8,9-13 • Mt 11,25-30 	XIV Domenica del Tempo Ordinario	Il messianismo di Gesù non si basa sul potere bensì nell'umiltà: “È giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino” (Zc 9,9). Credi ancora che con la violenza si possa cambiare il cuore delle persone e il male del mondo?



Lunedì 4 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • Gen 28,10-22 • Mt 9,18-26 	A volte è Gesù che tocca. Altre volte, è toccato. Ma da lui esce sempre una forza che guarisce. Ti lasci toccare da Lui? Ti avvicini a Lui per toccarlo nei “luoghi” dove Egli sta (la Parola, i sacramenti, la comunità, i bisognosi ...)?
Martedì 5 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • Gen 32,22-32 • Mt 9,32-38 	Gesù ha compassione della gente che cammina come pecore senza pastore. Risponde alle loro necessità insegnando nelle sinagoghe, predicando il vangelo e curando le malattie. Ma il Regno ha bisogno di più operai che continuino il Suo compito. Tu sei uno di loro? Ti senti inviato dal “padrone della messe”?
Mercoledì 6 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • Gen 41,55-57; 42,5-7.17-24 • Mt 10,1-7 	Gesù chiama, forma, istruisce e invia i dodici discepoli i cui nomi sono riportati dal Vangelo. Credi che, attraverso la tua vita e il tuo lavoro, stai annunciando, come loro, che il Regno di Dio “è vicino”? Senti predilezione per le pecore perdute?
Giovedì 7 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • Gen 44,18.21; 45,1-5 • Mt 10,7-15 	Ciò che gratis riceviamo gratis dobbiamo darlo. A che giova disporre di molti mezzi per l’annuncio del Vangelo se si perde ciò che lo rende più attraente: la sua gratuità? Il fine e i mezzi non possono stare in contraddizione.
Venerdì 8 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • Gen 46,1-7. 28-30 • Mt 10,16-23 	Colombe e serpenti allo stesso tempo. Prudenza e astuzia insieme. Ciò nonostante, il predicatore del Vangelo sa che, prima o poi, sarà perseguitato. A che cosa serve difendersi a qualunque prezzo se l’unico Difensore è lo Spirito di Gesù? Al discepolo è chiesta perseveranza nelle prove, non argomenti difensivi.
Sabato 9 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • Gen 49,29-33; 50,15-24 • Mt 10,24-33 	Dove c’è Vangelo, c’è luce, fiducia e audacia. Dove c’è peccato dominano l’oscurità, la paura e la vigliaccheria. Le parole di Gesù ti aiutano a capire meglio in che direzione stai camminando?
Domenica 10 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • Is 55,10-11 • Rm 8, 18-23 • Mt 13,1-23 	XV Domenica del Tempo Ordinario Non serve a nulla seminare la Parola, anche generosamente, se il terreno non è preparato per accoglierla. Credi di vivere nella superficialità o afflitto dalle preoccupazioni “mondane”? Che cosa significa per te essere “terra buona” che produce frutto?



Lunedì 11 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • Es 1,8-14.22 • Mt 10,34 – 11,1 	Festa di San Benedetto, abate, patrono d'Europa. [P. Filippo Maroto, Superiore Generale (<i>Calendario</i> , pp. 211-215)]	A cosa serve una pace che non aiuta a prendere le decisioni giuste? Gesù ci offre l'unica prospettiva corretta: "Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà".
Martedì 12 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • Es 2,1-15 • Mt 11,20-24 		Gesù ha realizzato molti segni con te, come li realizzò a Corazin, Betsaida, Tiro e Sidone. Sei una persona consacrata. Credi che stai rispondendo con gratitudine?
Mercoledì 13 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • Es 3,1-6.9-12 • Mt 11,25-27 		Solo i piccoli ricevono la rivelazione del Padre. A che giova essere saggio e intelligente agli occhi del mondo se ci sfugge la cosa più importante, se non percepiamo i segni di Dio?
Giovedì 14 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • Ex 3,13-20 • Mt 11,28-30 		Qualunque peso la vita ci imponga per seguire Gesù è sempre infinitamente più leggero del sovraccarico che ci piomba addosso seguendo i nostri propri gusti, i nostri criteri ed i nostri interessi. Il "giogo" di Gesù è sempre un giogo condiviso.
Venerdì 15 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • Es 11,10-12,14 • Mt 12,1-8 	Memoria di San Bonaventura, vescovo e dottore della Chiesa	Le norme sono necessarie per la vita personale e sociale. Il loro rispetto è spesso fonte di sicurezza. Ma, a cosa serve attaccarsi ad esse quando non sono alveo di misericordia? Diventano una nuova schiavitù.
Sabato 16 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • Zc 2,14-19 • Sal 22,1-16 • Ef 1,3-6.11-12 • Mt 12,46-50 	Memoria della Vergine del Carmelo <i>162 anniversario della fondazione della Congregazione</i> (<i>Calendario</i> , pp. 17-224)	Claret trovò la sua ispirazione nella Parola di Dio. Per quanto difficile e oscuro sia il cammino, se il Signore è il tuo pastore non temere: nulla ti mancherà. Maria ha sperimentato la paura e i dubbi, ma si è fidata della Parola.
Domenica 17 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • Sap 12,13.16-19 • Rm 8,26-27 • Mt 13,24-43 	XVI Domenica del Tempo Ordinario	Anche il grano e la zizzania crescono insieme nel campo della tua vita. A che ti servirebbe voler eliminare tutta la zizzania che c'è in te, se rischi di strappare anche il grano? Il padrone della tua vita saprà separarli al momento opportuno.



Lunedì 18 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • Es 14,5-18 • Mt 12,38-42 		A volte altre voci sono più seducenti di quella di Gesù stesso, ma egli è più grande di Giona, di Salomone e di quanti vogliono indicarci il cammino.
Martedì 19 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • Es 14,21-31 • Mt 12,46-50 		La vera paternità e la vera fraternità si basano nel fare la volontà del Padre. Maria è una donna grande perché è stata discepola di suo Figlio.
Mercoledì 20 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • Es 16,1-5.9-15 • Mt 13,1-9 		La parola di Dio può perdersi quando cade lungo la strada, o su un terreno sassoso o pieno di spine. Ma conserva sempre la sua energia per trasformare la vita di chi la accoglie. Ti fidi di essa?
Giovedì 21 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • Es 19,1-20 • Mt 13,10-17 		Che cosa ottieni avendo occhi se non vedi e orecchie se non senti? Il Vangelo è un messaggio sigillato per chi ha il cuore indurito. Ma è pieno di luce e di vita per chi cerca con sincerità ed umiltà.
Venerdì 22 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • 2 Cor 5,14-17 • Gv 20,1.11-18 	Memoria di Santa Maria Maddalena	Maria piange e cerca perché hanno portato via il suo Signore e non sa dove l'hanno posto. Gesù si rivela a lei chiamandola per nome. Quando senti che Gesù "sparisce" anche dalla tua vita, piangi e lo cerchi o ti abitui facilmente a vivere come se egli non esistesse?
Sabato 23 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • Es 24,3-8 • Mt 13,24-30 		La tentazione di separare il grano dalla zizzania può portarti a strappare il bene nascosto che c'è in te. Non credi di dover imparare a convivere con la tua debolezza e lasciare che Dio continui a purificarti?
Domenica 24 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • 1 Re 3,5-12 • Rm 8,28-30 • Mt 13,44-52 	XVII Domenica del Tempo Ordinario	Tesoro nascosto, perla preziosa, rete da pesca. Tre belle immagini per parlare del mistero del Regno di Dio. Sei disposto a vendere quello che hai per comprare ciò che vale di più? Credi di star vivendo la fede come il vero tesoro della tua vita?



Lunedì 25 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • 2 Cor 4,7-15 • Mt 20,20-28 	Solennità di San Giacomo, apostolo, patrono della Congregazione (Calendario, pp. 225-230)	Portiamo la grazia della vocazione in vasi di creta. Siamo stati chiamati a essere servitori come Gesù e ci lasciamo sedurre dalla tentazione del prestigio. A che serve aspirare ad essere il primo se rinunci alla vocazione di dare la vita per gli altri?
Martedì 26 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • Sir 44,1.10-15 • Mt 13,16-17 	Memoria di San Gioacchino e Santa Anna, genitori della Vergine Maria	Ciò che ci rende davvero felici nella vita è il dono della fede. Molti vorrebbero credere e non possono. Hai scoperto Maria come “pellegrina della fede”? Ti senti unito a lei nel tuo pellegrinaggio?
Mercoledì 27 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • Es 34,29-35 • Mt 13,44-46 	Servo di Dio, P. José María Ruiz, formatore e martire (Calendario, pp. 231-236)	Il tesoro del Regno non è visibile a prima vista: è “nascosto”. La perla del Regno non è una fra le tante: è una perla “di grande valore”. Cerchi ancora il Regno nonostante tu non veda i suoi frutti?
Giovedì 28 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • Es 44,14-36 • Mt 13,47-53 	Servi di Dio E. Tomás Cordero e compagni, martiri (Calendario, pp. 237-241)	Il credente, come il buon scriba, sa fare la sintesi tra le cose vecchie e le cose nuove. A cosa serve essere sempre aggiornato sulle novità se perdi il valore della tradizione? A cosa serve aggrapparti alle tradizioni se chiudi il passo alla novità dello Spirito?
Venerdì 29 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • Pr 31,10-13. 19-20.30-31 • Lc 10,38-42 	Memoria di Santa Marta. Servi di Dio P. Cándido Casals e compagni, martiri (Calendario, pp. 243-248)	Ti senti, come Marta, “presa da molti servizi”? A cosa serve preoccuparti di tante cose, essere agitato, se poi dimentichi “l’unica cosa necessaria”?
Sabato 30 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • Lv 25,1.8-17 • Mt 14,1-12 		Battista. Il capriccio di un re ingiusto mette fine alla vita del profeta. Gesù vede in quella morte un’anticipazione della sua. Anch’Egli subirà la stessa sorte. Percepisci nella tua vita il rischio di essere fedele al Vangelo di Gesù in un mondo che spesso cammina in un’altra direzione?
Domenica 31 luglio	<ul style="list-style-type: none"> • Is 55,1-13 • Rm 8,35.27-39 • Mt 14,13-21 	XVIII Domenica del Tempo Ordinario [Memoria di Sant’Ignazio di Loyola, sacerdote, co-patrono della Congregazione (Calendario, pp. 249-253)]	Di fronte alla morte ingiusta di Giovanni Battista, Gesù non reagisce con ira. La sua reazione è provare compassione per la gente e dare da mangiare in abbondanza: “Tutti mangiarono e furono sazi”. Sei disposto a lasciarti nutrire da Gesù e ad aiutarlo nel suo impegno a distribuire il pane alla folla?

4. Suggerimenti per la dinamica comunitaria

Dato che in questo tempo si celebrano due feste mariane, rilevanti nella vita della Congregazione (la solennità del Cuore Immacolato di Maria e la festa della Vergine del Carmelo) (cfr. **allegato V**), è conveniente che questo anno la comunità le prepari e le celebri con speciale attenzione. Perfino –dove sia possibile e opportuno–

in unione con qualche comunità vicina. Non bisogna dimenticare la celebrazione della novena al Cuore di Maria (cfr. *Dir* 88) condivisa, sempre che sia possibile, con il Popolo di Dio. Se durante questo tempo ci sono anniversari speciali di professioni o ordinazioni, è anche bene dar loro il rilievo che meritano.

RIUNIONE COMUNITARIA

- 1. Preghiera:** “Atto di abbandono al Cuore di Maria” (*Direttorio Spirituale*, n. 23).
- 2. Dialogo sull’esperienza che ogni persona ha vissuto in questa fase:**
 - Come ho vissuto complessivamente le ultime settimane?
 - Com’è attualmente la mia relazione col Fondatore? (Si può condividere, come punto di partenza, l’esercizio “Le mie immagini di Claret”).
 - Com’è la mia relazione con la Congregazione? Quali sentimenti suscita attualmente in me il fatto di appartenere ad essa?
 - Come tutto questo influisce nel mio modo di capire e di vivere la missione come clarettiano?
- 3. Dialogo sulla vita della comunità:**
 - Che cosa potremmo fare per far conoscere ancora di più la figura di Claret?
 - Come possiamo informare meglio sulla vita della Congregazione e coinvolgere più persone?
- 4. Preghiera del Clarettiano** (*Direttorio Spirituale*, n. 33).

5. Suggerimenti per l'accompagnamento

Durante l'anno, hai potuto dialogare in varie occasioni col tuo accompagnatore. Forse sarebbe bene in quest'occasione che tu domandassi ad alcune persone che ti conoscono bene (familiari, amici, collaboratori, compagni di comunità e di lavoro apostolico) la loro opinione su alcuni punti:

- Come ti vedono in quanto persona consacrata? Che cosa ti direbbero per poter migliorare la qualità di vita come religioso?

- Come ti vedono in quanto claretiano, membro della Congregazione? Che cosa piace loro di più e che cosa di meno? Che cosa ti suggeriscono per vivere meglio la tua identità e appartenenza?

A queste domande possono rispondere direttamente, conversando con te, o anche attraverso una lettera, o tramite posta elettronica, ecc.

6. Per approfondire

Allegato I: CIRCOLARE DEL P. GENERALE SUL CUORE DI MARIA (1978)

“Fin dagli inizi la Congregazione si è pregiata di avere come Titolare il Cuore Immacolato di Maria. Non consta chiaramente da dove o come venne al Fondatore l'idea di dare questo titolo alla Congregazione dei Missionari, ma era qualcosa di meditato da lungo tempo. Come dice nell'Autobiografia, alcuni mesi prima della fondazione espose ai suoi amici e consiglieri l'idea di formare una Congregazione di sacerdoti che fossero e si chiamassero «Figli del Cuore Immacolato di Maria».

Per comprendere la portata di questo titolo sarà certo necessario approfondire la teologia della Maternità Spirituale di Maria in relazione al suo Cuore; ma questo non basta. Dobbiamo penetrare il senso carismatico e vocazionale che gli dava il Fondatore. Per lui, la filiazione era essenzialmente unita alla missione e al peculiare stile di vita che il Figlio scelse per sé e per i Dodici, nell'annuncio del Regno. Questo stile di vita lo assunse pure sua Madre. Claret andò scoprendo nei diversi segni la sua identificazione ed il suo essere vocazionale. In quello dell'Angelo dell'Apocalisse i figli del Cuore di Maria sono gli Apostoli che come un tuono fanno eco alla sua voce profetica, diffondendola in cielo e commuovendo tutta la terra (49). Il nostro Fondatore definisce il Figlio del Cuore di Maria come un missionario acceso del fuoco della carità e al tempo stesso totalmente configurato al Figlio evangelizzatore. La primitiva Congregazione intese così il senso del titolo. Nella preghiera per la Congregazione, che risale alle origini, si domandava la discesa dello Spirito Santo su ognuno dei chiamati «perché annunciando degnamente e fruttuosamente il Vangelo ci chiamiamo e siamo veramente Figli del Cuore Immacolato di Maria».

Vi sono stati clarettiani, come il Fratello Giol, che hanno sperimentato misticamente l'intimità della filia-

zione, altri l'entusiasmo propagandistico della sua diffusione, altri ancora hanno approfondito i fondamenti teologici e spirituali dell'essere Figli del Cuore della Madre del Cristo Totale; tutte queste esperienze si devono integrare, come nel Fondatore, con il «dono» vocazionale in cui si fondano, inseparabilmente e con vitalità: filiazione, fraternità, stile di vita e missione apostolica.

La Congregazione, man mano che cresceva, andava sperimentando la protezione della bontà materna di Maria e, nel primo rinnovamento delle Costituzioni, introdusse, come primo apporto, il riconoscimento del Cuore di Maria come Patrona della Congregazione. Questa protezione l'avrebbero sperimentata molto presto nella rivoluzione del 1868 e, poi, nelle difficoltà interne di fine secolo; nell'adattamento alle missioni; nelle guerre mondiali e civili; nelle crisi ideologiche e vocazionali.

Come conseguenza del Titolo e del suo Patrocinio, sorse il desiderio della celebrazione della sua festa. Il titolare ed il patrono di una persona morale non godeva dei privilegi del titolare ad esempio di una chiesa; era necessario, perciò, un indulto pontificio. Il Padre Fondatore lo ottenne da Roma il 22 maggio del 1862, con rito doppio di prima classe ed ottava comune. Era, prima di tutto, una festa di famiglia e si scelse il tempo dell'anno in cui tutti i missionari si trovavano in casa. Sant'Antonio Maria Claret andava tutti gli anni a Segovia per partecipare a questa festa con la comunità.

I missionari, all'inizio, vivevano l'entusiasmo delle primizie dello Spirito; poi, a causa della stessa abbondanza della gioia e per la tristezza delle prime defezioni,

sentirono la necessità di «professare» questa fede comune nel dono di Dio. L'espressione si concretizzò in una dedizione speciale a Dio ed al Cuore di Maria come fine della Congregazione, con la promessa di vivere la vita apostolica secondo le Costituzioni. Questa consacrazione è stato il primo vincolo che dette stabilità all'Istituto, insieme al giuramento di permanenza.

Questa consacrazione e promessa la si faceva nelle mani del Superiore ed alla presenza della SS.ma Trinità, di Gesù Cristo e di Maria Santissima «vergine e Madre di Dio e Madre mia». Coloro che lo chiedevano, confermarono questa consacrazione con i voti, a carattere privato – in senso giuridico – e di nascosto, per precauzione contro il Governo”.

Allegato II: I DESIDERI DEL CLARET NELL'AUTOBIOGRAFIA

È interessante avvicinarci ai “desideri” del Claret così come appaiono nell'Autobiografia: “*Volendomi perfezionare nell'arte dei tessuti, dissi a mio padre di portarmi a Barcellona*” (56); “*Spesso parlavo con il mio direttore, nella confessione, del mio desiderio, sempre vivo, di entrare nella Certosa*” (88); “*Come fare il parroco non era il mio ultimo destino, fui preso da un grande desiderio di lasciare l'incarico e partire per le missioni a salvare le anime, dovessi, per questo, affrontare mille travagli e soffrire anche la morte*” (112); “*Da quando mi passò il desiderio di diventare certosino, che Dio mi aveva dato per strapparmi dal mondo, io pensavo non solo a santificare l'anima mia, ma riflettevo continuamente su quello che avrei fatto, e come l'avrei fatto per salvare le anime dei miei fratelli*” (113); “*Il mio desiderio era andare a Roma*” (126); “*Ah, Signore e Padre mio! non desidero altro che conoscere la vostra santissima volontà per compierla!*” (136); “*Un altro motivo che mi spinge a predicare e ascoltare le confessioni è il desiderio di far felice il mio prossimo*” (213); “*Oh Padre mio! Vedo bene che non vi amo quanto dovrei amarvi! Ma sono sicuro che verrà un giorno*

nel quale vi amerò quanto *desidero* amarvi, perché Voi mi concederete questo amore che vi chiedo per mezzo di Gesù e di Maria” (445); “*Questo perenne desiderio di fuggire, mi preserva dall'invidia, dall'attaccare il cuore alle cose che il mondo apprezza*” (622); “*Oh Dio mio! chi potrebbe fare che nessuno vi offendesse? O meglio, chi mi darà di farvi conoscere, amare e servire da tutte le creature? E' questa l'unica cosa che desidero, il resto non merita attenzione*” (641); “*Dette parole mi fecero molta profonda impressione, con desideri assai grandi di perfezione*” (674); “*Desidero moltissimo il permesso di riposare vestito sopra una tavola, e non mettermi a letto. Nel letto mi si carica la testa*” (757); “*Ho un desiderio così forte di lasciare Madrid per andare a predicare in tutto il mondo, tanto che non posso spiegare quanto soffro, nel vedere che non mi lasciano andare: solo Dio lo sa*” (762); “*Però lei mi insegna che aspirazioni, tendenze, desideri non sono la coscienza, e qui unicamente e esclusivamente di coscienza si tratta*” (848); “*Agli inizi dell'ottobre del 1839, desideroso di dedicarsi alle missioni, se ne andò a Roma*” (859).

Allegato III: MEDITAZIONE DAVANTI AL QUADRO DELLA FONDAZIONE

Le persone

Due terzi del quadro sono occupati da figure umane. Gesù scelse i dodici. Nella cella di Vich ne contempliamo la metà: sei. Due a sinistra, tre a destra e, in mezzo, in piedi, con la mano destra alzata, Antonio Maria Claret. Il numero può sembrare esiguo. Un esperto in dinamica di gruppi avrebbe consigliato qualche altra persona per avere un'atmosfera salutare ed una maggiore efficacia produttiva. Ma anche qui si realizza la frase “molti sono i chiamati, pochi gli eletti”.

Clotet racconta che “conosciuta la volontà di Dio, P. Claret chiamò vari sacerdoti, proponendo loro il piano preparato; alcuni di essi lo accettarono; altri, non ebbero il coraggio di seguirlo, o



qualche ostacolo invincibile lo impedì”. Una cosa è desiderare e un'altra, ben diversa, è decidere. Ieri, oggi e sempre.

Il fatto del numero è, d'altra parte, un'ossessione contemporanea. La verità non è subordinata alla matematica. Diceva già Mark Twain che ci sono tre tipi di bugie: le bugie, le maledette bugie e le statistiche.

Sono tutti *uomini*. Nonostante i loro abiti neri e la severità del loro aspetto, sembrano *giovani*. Vanno dai 26 anni di Jaime Clotet ai 41 di mosén Claret. Non tutti si conoscevano prima, benché tutti si fossero trovati già con Claret e si sentivano incoraggiati dal suo stesso spirito. Il pittore non riesce a disegnare bene i loro profili, a noi molto ben noti.

Facciamo fatica a riconoscere in questa immagine ad Antonio Maria Claret, di 41 anni, missionario instancabile; a Esteban Sala, di 37, colto, prudente, collaboratore del Claret (“l'anzianità è un grado”); a Manuel Vilaró, di 32 anni, virtuoso,

compagno della campagna missionaria a Tarragona; a Domingo Fábregas, della stessa età, brava persona, invitato all'ultima ora; perfino a José Xifré, anche lui di 32 anni, energico, intraprendente, missionario; ed a Jaime Clotet, sul punto di compiere i 27, fedele, gentile. Quest'ultimo non aveva mai frequentato personalmente il Fondatore, anche se lo conosceva di vista e aveva sentito parlare del suo zelo.

Gli occhi e le mani sono

un campionario di atteggiamenti. Quando alziamo lo sguardo osserviamo che nessuno ci guarda. Sono concentrati in quello che fanno. Tre sembrano guardare Claret. Uno, con le palpebre socchiuse, fissa la mano sinistra del Fondatore. Un altro, in fondo, coprendo l'angolo col suo corpo, ha lo sguardo perso nel vuoto.

Le mani sono anche plurali. Una si appoggia sul tavolo. Quella dell'uomo sulla sinistra sostiene il mento. Alcune si incrociano; altre afferrano un libro. Solo quelle del Fondatore sembrano trasmetterci un chiaro messaggio. La destra indica in alto: forse il cielo, forse il Quadro di Maria. La sinistra riposa sul tavolo e tocca i fogli.

E noi, appassionati nel decifrare codici, ci azzardiamo ad interpretarlo. Questo viene dall'alto ("Chi non nasce dall'alto..."), ma si fa realtà in ciò che oggi incominciamo ("Aiutati che Dio ti aiuta"). O forse: "Guardate chi è nostra Madre" (indicando il quadro). "Ecco quello che siamo" (indicando i fogli nei quali prima ha scritto "Un Figlio del Cuore Immacolato di Maria è un uomo ...").

Nei loro volti notiamo serenità, preoccupazione ed un'allegria contenuta. Ci sarebbe piaciuto vederli sorridenti, ma non era quello il modo di posare degli

uomini del XIX. La severità supera qualunque altro sentimento. O forse l'artista si sente troppo prigioniero dei convenzionalismi pittorici e non riesce a trasmetterci i viavai dell'anima. Quello che importa è che stanno insieme formando una piramide che si proietta verticalmente verso il quadro della Vergine.

Sì, insieme, uniti e non giustapposti. C'è uno che incoraggia, ma si vede che la cosa è opera di tutti, benché uno all'angolo sinistro sia molto preoccupato.

Il nostro spirito critico non ha pace. Che cosa possono fare questi sei poveri preti diocesani? Il cuore corre alla prima lettera ai Corinzi: "Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili!"

(1 Cor 1,26). Nessuno di essi è passato alla storia della letteratura o della filosofia. I loro nomi sono del tutto sconosciuti. Forse per questo motivo il quadro sembra un specchio nel quale possiamo guardarci senza vergogna.

Dove sta seduto Manuel Vilaró potrebbe sedersi chiunque di noi: "Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti" (1 Cor 1,27). Questa squadra merita un sorriso: "Ridere di tutto è proprio da stolti, ma non ridere di nulla è da stupidi" (Erasmus di Rotterdam). L'umorismo è una manifestazione. La radice è la gratitudine.

Aguzziamo l'orecchio. I sei del quadro stanno interpretando a cappella un genuino *magnificat* claretiano: "Oh Dio mio, siate benedetto per esservi degnato di scegliere i vostri umili servi a figli del Cuore Immacolato della vostra Madre!" (Aut 492). Non solo. C'è una seconda parte che dice: "Oh Madre beatissima, mille lodi siano date a Voi per le finenze del vostro Cuore Immacolato, e per averci presi come figli vostri!" (Aut 493).



Allegato IV. INNO ALLA VERGINE DEL CARMELO

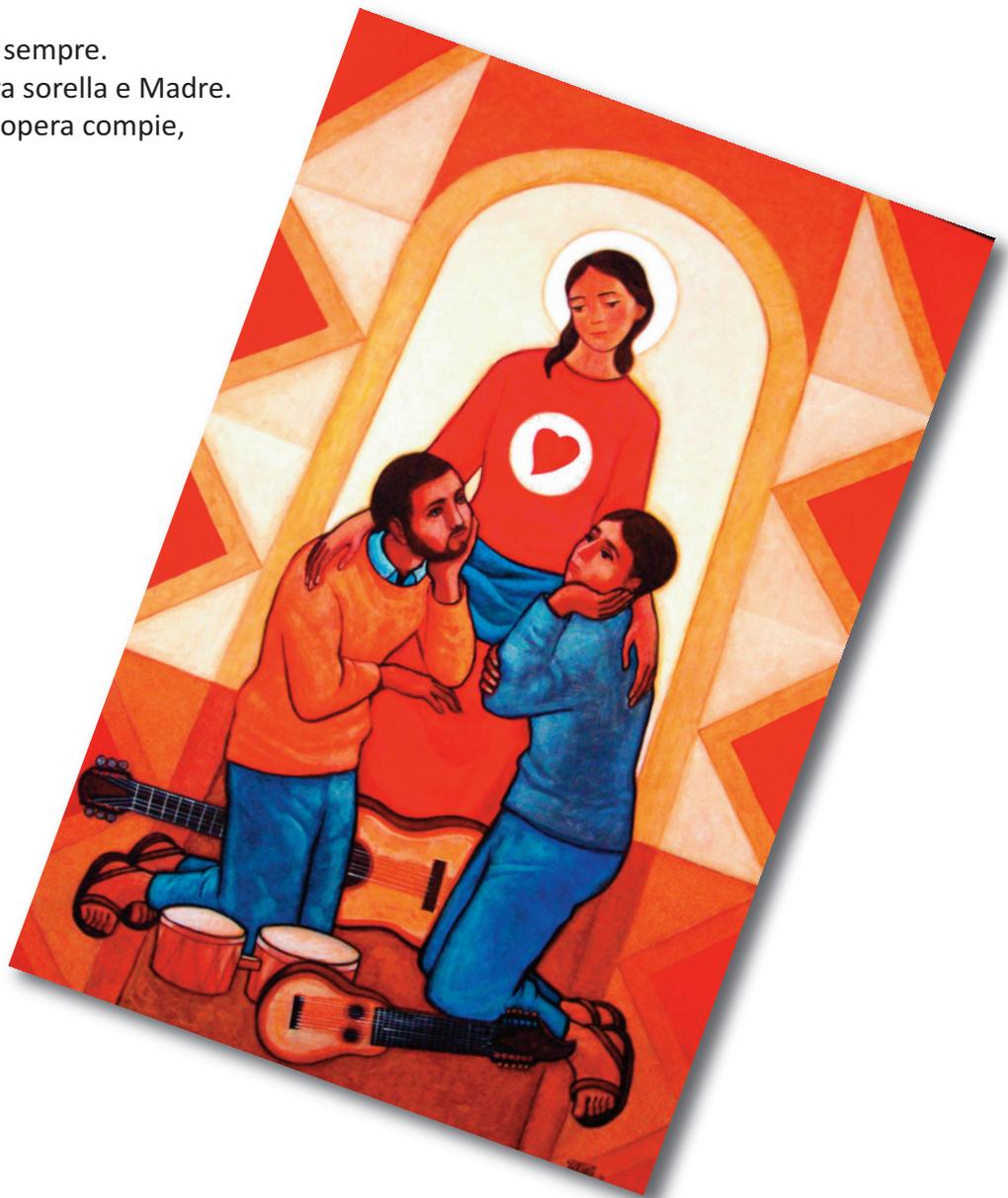
Beata sei tu Madre, dai piedi scalzi
dal vestito color roccia
dal mantello di bianca rugiada
Vegine del Carmelo.

In braccio, con tuo figlio, stringi gli uomini.
Essi cercano te con l'ansia dei naufraghi
Gridano a te con il fragore delle onde
Madre di Grazia.

Nati oggi come missionari, noi
-fragile barca spinta nel mare del mondo-
A te, con i remi alzati, eleviamo
Il nostro canto di giubilo.

Dona alle nostre chiglie nuove rotte.
Poni cieli nuovi sui nostri alberi
e per la minaccia di navi tenebrose,
sii Tu il nostro porto.

Onore al Padre e a Gesù per sempre.
Essi ti hanno costituito nostra sorella e Madre.
Gloria allo Spirito che la sua opera compie,
Gloria perenne.



indice

1. Il ritorno al tempo ordinario	3
2. Riflessione	5
La mia identità di religioso	5
<i>Esercizio 1: Preghiera col salmo 16</i>	6
La mia identità come missionario clarettiano	6
<i>Esercizio 2: Annuncio pubblicitario CMF</i>	8
La mia relazione con il Fondatore	9
<i>Esercizio 3: Le mie immagini di Claret</i>	10
La mia relazione con la Congregazione	11
<i>Esercizio 4: La mia esperienza della Congregazione</i>	12
Pregare, lavorare, soffrire e adoperarsi	12
<i>Esercizio 5: I verbi della mia vocazione</i>	16
3. Suggestioni per la <i>lectio divina</i> di questo tempo	17
4. Suggestioni per la dinamica comunitaria	26
5. Suggestioni per l'accompagnamento	27
6. Per approfondire	27
Allegato I: Circolare del P. Generale sul Cuore di Maria	27
Allegato II: Desideri del Claret nell'Autobiografia	28
Allegato III: Meditazione sul quadro della Fondazione (G. Fernandez)	28
Allegato IV: Inno alla Vergine del Carmelo (liturgia CMF)	30

La Fucina nella Vita Quotidiana

Quid Prodest - 2011